

TRA TERREMOTO E CRAC FINANZIARI

## Emilia rossa: le chiese riaprono, le coop chiudono

CRONACA

26\_03\_2017



**Andrea  
Zambrano**



Il cratere non fa più paura. Riapre il Duomo di Carpi a 5 anni dallo spaventoso terremoto che aveva messo in ginocchio la Bassa modenese e reggiana, con pesanti ricadute nel bolognese e nel mantovano. E' emozionato il vescovo della cittadina emiliana: quando il 29 maggio la terra tremò di notte facendo crollare capannoni e abitazioni, Francesco Cavina diventò in poco tempo un vescovo con un record particolare: l'unico vescovo

italiano non solo senza cattedrale, ma con il 90% delle chiese nella sua diocesi danneggiate e irrimediabilmente inagibili.

**Ma Cavina non si è perso d'animo** e ha preso per mano il suo popolo laborioso, conducendolo in una traversata nel deserto paziente e sofferta: nella diocesi di Carpi le parrocchie iniziarono a celebrare messa in luoghi di fortuna, sostituiti poi dai container. E' stato così fino ad oggi e in moltissimi casi è ancora così, ma la riapertura della Cattedrale carpigiana, dopo i lavori di consolidamento e di ripristino, segnano un punto di svolta simbolico nell'immaginario dei fedeli: da qui in avanti si può soltanto proseguire e sperare che un giorno, presto, tutte le chiese potranno tornare a risplendere.

**Una chiesa che riapre tra le lungaggini burocratiche** e il sacrificio economico dei fedeli è una chiesa che torna ad essere al centro della scena sociale e civile. Quella di ieri in piazza Martiri è stata una festa di popolo, arricchita dalla presenza del cardinale segretario di Stato Vaticano, Pietro Parolin che ha celebrato la messa di inaugurazione. E che si concluderà il 2 aprile quando nella cittadina un tempo capitale della maglieria arriverà Papa Francesco per confermare il lungo cammino fatto dalle Chiese emiliane nella ricostruzione.

**Non c'è solo Carpi. I segnali di risveglio** stanno andando di pari passo con la primavera alle porte. Sempre ieri, poche ore dopo l'inaugurazione del Duomo, nella confinante San Martino in Rio, a pochi passi da Carpi, ma in Diocesi di Reggio Emilia, il vescovo Massimo Camisasca ha riaperto ai fedeli le porte della chiesa parrocchiale, anch'essa costretta da quelle scosse terribili a chiudere i battenti per un lustro. Anche qui una festa di popolo, con i fedeli a fare la loro parte che hanno contribuito, insieme alla Diocesi e allo Stato, al restauro dell'edificio intitolato al Santo con il mantello. E' il segno che la Chiesa è il suo popolo e sa risorgere come un'araba fenice dalle macerie, perché è aiutata dall'alto.

**Ma è anche la testimonianza di una fede** che sa farsi sacrificio per testimoniare la centralità dei campanili in ogni borgo. In questi anni, in molti paesi delle province di Reggio e Modena, le chiese sono state transennate per rischio crolli, poi sono arrivati i ponteggi, le imprese edili e infine i pittori a ritinteggiare le facciate. E tutti pian piano hanno toccato con mano che la risurrezione è il segno del dinamismo del popolo cristiano. Un dinamismo che in quella che fino a pochi anni fa era l'Emilia rossa non si riscontra più altrove.

**La riapertura delle chiese dopo il terremoto** sta procedendo parallelamente ad un

altro fatto non irrilevante. Proprio ieri l'Unieco, l'ultima grande cooperativa di costruzioni della provincia di Reggio Emilia è caduta mortalmente sotto i colpi di una situazione debitoria spaventosa. Prima di lei erano cadute come birilli le altre grandi cooperative che hanno costituito dal dopoguerra il principale sistema economico e produttivo della Bassa padana: Cmr, Coopsette, Orion.

**All'appello mancava solo l'Unieco**, che un tempo era il fiore all'occhiello della sinistra politica e istituzionale. Perché la coop è stata per decenni come la mamma: vi si trovava lavoro, si mettevano i risparmi con tassi d'interesse che le banche se li sognavano, i sindaci potevano entrare e uscire dai cda con il sistema delle porte girevoli. Si costruiva, tanto e si vendeva ancora di più. Il giochino ha funzionato per anni, alimentando l'intreccio a volte perverso tra la politica, che aveva a bisogno di cooperative edili amiche per mostrare il suo potere e alle cooperative stesse, alle quali un sindaco rosso faceva comodo.

**Quando i comuni potevano spendere per le infrastrutture** sembrava il paradiso in terra. La coop era su tutto: finanziava squadre di calcio e pallavolo, elargiva benefit, faceva solidarietà interessata: era come una mamma, una piccola chiesa, nella quale ognuno poteva avere la sua parte a gloria del Pci prima e del Comune poi. Poi è arrivata la crisi del mattone nel 2007, le cooperative, enormi pachidermi con una classe dirigente spesso cooptata e inadeguata a rivoluzioni di management hanno iniziato a restringere i loro margini.

**I Comuni hanno iniziato a spendere meno**, e poco importa se la causa era una volta il patto di stabilità o i mancati trasferimenti dello Stato. Fatto sta che il sistema è andato in crisi. Il ricambio manageriale è iniziato troppo tardi, nessuno ha pensato di unire le coop edili rosse trasformandole in contractor vocati all'internazionalizzazione, capaci di uscire dai confini per andare a cercarsi il lavoro altrove, dove magari c'era. Scontato: altrove non c'era la politica con la sua cinghia di trasmissione.

**A quel punto il crac è stato inevitabile**, con le conseguenze che oggi sono sotto gli occhi di tutti: solo Unieco nei prossimi giorni licenzierà 170 lavoratori e li manderà a casa con una buonuscita di appena 8000 euro. Il tutto con il silenzio del Pd e dei sindacati, perché da queste parti funziona ancora così e i piccoli risparmiatori senza più il becco d'un quattrino: perché la coop era un tutt'uno, era una mamma. Era la garanzia di un avvenire splendente.

**E adesso sta crollando e come una chiesa** di cartone sta lasciando sul campo centinaia di famiglie in lacrime per le quali pochi partiti prenderanno le difese perché in

fondo, se la mamma è morta, il papà cioè la politica, rappresentata in tutte le amministrazioni dal Pd, non se la passa meglio.

**Cosa resta nella desolazione di questo piccolo mondo antico** che un tempo poteva vantare il pil del Portogallo? Restano i campanili, che hanno resistito alla terra scossa sotto i piedi e che sono rimasti ritti anche quando sotto l'infatuazione ideologica le coop potevano permettersi di prendersi cura dell'uomo dalla culla alla tomba. Quei campanili ora hanno ricominciato a suonare.